DELLA DISCIPLINA CATTOLICA E DEI GOVERNI...

Luigi Di Collegno



Signori Senatori

Considerando le odierne condizioni religiose dello Stato in dipendenza di quanto fu operato durante la sospensione de'lavori nostri parlamentari, mi occorse, come suole avvenire a quei che già videro assai, di riportarmi col pensiero alle vicende religiose e politiche de' primi anni, in cui l'età mia giovanile m'avea fatto spettatore del loro svolgimento. Io assisteva in Francia al Consiglio del più potente tra li regnanti di que' giorni, allorquando offeriva lamentevole esempio di ciò che vaglia il disaccordo fra le due podestà. Nel bollor delle vertenze colla S. Sede Napoleone avea detto esser cattolico sì, ma non del cattolicismo di Gregorio VII o di Bonifacio VIII. L' improprietà di quale asserzione sfuggita al gran Capitano era meno sorprendente in quel gigante educato fra le armi, inebbriato per lunga pezza dai favori della vittoria, avvezzo però a troncar ogni questione colla spada. Ma chi interrogato l'avesse se, come a cattolico s'addice, credea che la Chiesa cattolica sia una, e se fuor di quell'unica Chiesa possa darsi professione di cattolica religione, avrebbe posta a dura prova quella sua logica della quale non fu tra quanti l'udirono chi non ammirasse la singolare lucidità e rigorosa precisione nel disculer leggi o negozi governativi.

II.

Ma in questa sentenza del famoso guerriero, anzi più nella luttuosa serie delle violenze da luï mosse al clero, e perfino in quella fatal conseguenza della politica sua continentale che fu l'usurpazione del patrimonio temporale del Sommo Pontefice, e la cattività di Pio VII in Savona, chi ben vi rifletta, scorge l'effetto di un ardore marziale insofferente di contraddizioni anzi che preconcetto sistema ostile alla Chiesa. Fu l'ostacolo al compimento degli smisurati suoi divisamenti politici, che lo spinse contro i Ministri di essa Chiesa, della quale poc'anzi, a dispetto della dominante incredulità, aveva rialzati gli altari e solennemente ristabilito il sagro culto. Tanto era poi lontano dall'operar sistematicamente a distruzione del potere spirituale, che posto al punto di precipitar la nazione nello scisma, bastò la franca sposizione delle dottrine cattoliche per ammansar l'impetuoso regnante. Il venerando Emery che animoso opponeva quelle dottrine ai disegni di lui, non che ne riaccendesse lo sdegno, ne raccolse anzi benevole parole di ringraziamento; fatto unico meglio che raro in tanta altezza di potere che veggasi contraddetto. E Dio solo conosce quanto più ampi e durevoli sarebbono stati i frutti di quella coraggiosa parlata, se indi a pochi dì la morte non avesse colto l'intrepido difensore delle cattoliche discipline.

Di che io conchiudeva che laddove i moderni impugnatori dei diritti della Chiesa si fan forti dell'esempio fornito da Napoleone, egli dava per converso colla propria condotta gravissimo insegnamento del bisogno che ha l'ordine politico d'esser sostenuto dall'autorità spirituale, mentre giunse a tanto di sagrificar all'accordo fra le due podestà l'impeto bellicoso che l'avea tratto poco men che a sottrarsi di reciso dall'autorità del Vicario di Cristo.

III.

Di qui io rivolgeva il pensiero alla condizione in cui trovavasi in pari tempo la Chiesa in tanti altri Stati cattolici d'Europa in conseguenza delle ferite ancor recenti che il regalismo avea recate alla canonica disciplina. Per parecchi Monarchi tra li più acclamati per affetto ereditario alle credenze ortodosse, si scorgevan rinnovati gli esempi co' quali Arrigo VIII aveva iniziata nell'Inghilterra la separazione di quella monarchia dalla cattolica unità. Sulle tracce segnate due secoli prima dal riformatore anglicano, si dava opera in gran parte della nostra Italia principalmente e della Germania alla rapina delle sagre sostanze, alla distruzione de' monasteri, a frapporre ostacoli contro le vocazioni e l'educazione de' cherici, a escludere la Chiesa dalle opere di pubblica carità, a introdurre capricciose riforme nella sagra liturgia e nei riti del culto, e mentre dalle cattedre si volean insegnate teorie scismatiche, si contestava ai Pastori il mezzo di difender la sana dottrina accusandoli di contraddizione alle opere dei Governi.

IV.

Ponendo mente a tanta opposizion di condotta tra potenze sino a que' giorni custodi sì gelose della religione cattolica ne' loro Stati, ed il Colosso Francese il quale assunto il comando di nazione priva d'ogni traccia di culto pubblico, badava via via a ristabilirvi ciò che altrove si demoliva, io mi domandava se in Giuseppe II, in Pietro Leopoldo, nel governo di Ferdinando IV ancor minorenne, e in altri che avean tolto ad imitarli, dovesse indursene diserzione recisa dalle credenze cattoliche velata da ipocrisia religiosa, nel novello Imperador Francese sincerità di affetto per la religione da sè ristaurata protetta? Inferenza al tutto erronea sarebbe questa sì per

l'una parte come per l'altra per chi sappia tenersi cauto contr'ogni esagerazione. Ma il Cesare novello conosceva appieno il valore della subordinazione e col ferreo suo volere sapea mantenerla. E in quella guisa che per sè la volea fermissima a sostegno della propria autorità, così scorgeva che solo la subordinazione spirituale dovea raffermar in Francia la religione cattolica, per la quale mirava ad assicurar l'ordine e la stabilità del suo governo. Laddove nelle altre monarchie si mantenevan le forme esteriori del cattolicismo, ma solo per l'abito fatto a questo più che ad altro modo di profession religiosa. E perchè lo si volea ridotto a mero stromento in servizio del regio potere, si professava bensì pieno rispetto al domma a cui solo, perchè immutabile, si consentiva origine divina, mentre la disciplina voleasi tenere qual creazione umana, perchè variabile secondo le circostanze; da quale illazione erronea procedendo più erroneamente ancora, la disciplina si pronunziò dovere esser soggetta al voler del Principe qual Capo supremo della civil società nel proprio Stato. Di qui il sistema di contender passo passo la giurisdizione alla Chiesa per rialzar d'altrettanto la potenza del trono.

V.

Istituito questo confronto tra quel che per diverse guise la Chiesa ebbe a sostenere nell'età precorsa dai governi civili, mi tornava agevole inferirne che il Cesare francese fu per essa quel vento impetuoso che in un punto spoglia l'albero d'ogni speranza di ricolta per l'intero annovale; l'opera del regalismo infiltrato in quegli altri gabinetti fu come il lavoro lento ed occulto dell'insetto che di essa pianta vien rodendo mano a mano la radice. Mirate in fatti la Chiesa di Francia dopo cessato il turbine, sciolta ora mai e libera nell'espansione de'

cattolici suoi affetti. Abbandonate le rischiose sue massime disciplinari rivolte un tempo a suo danno dalla prepotenza dei parlamenti, la vedete stringersi ogni dì meglio alla Sede apostolica, di gallicano altro più non ritenendo fuorchè la gloria legata alle Gallie dagli Irenei, dagli Ilarii, dai Cesarii e da tanti altri propugnatori imperterriti delle cattoliche dottrine. E in questo mentre per le altre monarchie dura tutt'ora titubanza in chi governa, spostamento di fiducia ne' popoli, dissensione nelle famiglie, gare ne' cittadini, scetticismo nelle credenze, sensualismo nelle affezioni, perchè manca l'influenza salutare del cattolicismo in pena del guasto che non si volle impedir nella radice.

VI.

Radice del cattolicismo non è il domma, non la liturgia, non la disciplina, ma sì l'autorità della Chiesa sola divinamente investita del diritto di serbar illeso il domma, di regolar le forme liturgiche e disciplinari.

Nobile sentimento fu quello che vi mosse, onorevoli Senatori, allorchè, scorgendo minacciato il domma cattolico, vi opponeste al progetto per cui la femmina la quale si vincolasse a concubinato indissolubile, si volea sollevata a parità di diritti civili e di sociale onoranza colla matrona consecrata innanzi agli altari con benedizione nuziale. Per quella vostra opposizione a cui per sopraggiunta infermità mi fu disdetto aver parte, non saprei dire quanto animo mi si aggiunse per meglio sostener con voi la causa degli interessi nostri religiosi. Ma la Storia del Cristianesimo ci attesta non darsi domma sì costantemente creduto, sì universalmente professato il quale svelto dalla radice ch'io diceva, non sia esposto a tralignare e a corrompersi nelle più strane aberrazioni. Dallo zelo disordinato a favore del domma ripeton l'origine tutte le cre-

sie, come dall'indebita ingerenza nella riforma della disciplina derivano le scisme. E perchè le une e le altre han comune il principio di resistenza alla legittima autorità, non manca mai che chi contraddice alla Chiesa al fine di riformarne non altro che la materia disciplinare, si trovi sviato dal retto sentiero in materia pur anche di domma. Valgan di prova, senza uscir dall'epoca da noi presa a considerare, gli scritti di quei corifei del regalismo che furono Hontheim, Eybel, Scipione Ricci e consorti, i quali pur dicendosi cattolici, ma per servil deferenza al poter temporale combattendo i canoni della Chiesa, divennero propugnatori di principii al tutto eterodossi. E sa il cielo dove sarebbero stati condotti i Principi che li incoraggiavano, senza l'universale sconvolgimento prodotto in Europa dall'idra rivoluzionaria della Francia. Per li spaventosi successi di essa resi accorti i mal avviati gabinetti s'indussero a dar tregua alle innovazioni religiose per le quali vedean rallentarsi ogni dì maggiormente i vincoli sociali.

Ma fu egli bastante l'adottato ripiego? Ad operare un ritorno durevole all'ordine e alla tranquillità non è sufficiente la fermata nella via intrapresa, come nè anche qualche parzial riparazione di taluna delle tante demolizioni operate, fin a tanto che non si prenda a curar il male nella radice, procedendo con fermezza e costanza, senza che dal proseguir alacremente valgan a distoglier le censure de' mal intenzionati o li cavilli del razionalismo.

VII.

Ma frattanto qual pro farem noi delle lezioni dei tempi trascorsi? Non ha molto, o Signori, dacchè io vi partecipava le mie apprensioni sullo sviluppo della politica ministeriale di progresso nelle relazioni tra Chiesa e Stato. E non eran corsi due mesi che a comprovar la ragionevolezza di esse previsioni

sorsero nuovi fatti pei quali come si progredisce nell'imitazione delle innovazioni germaniche e italiane del secolo scorso, così vien comprovata sempre meglio l'identità d'origine tra quelle allora operate e le presenti, ed evvi però ogni motivo di temerne non diverse le ulteriori conseguenze.

Non istabilirò qui la discussione che per la gravità sua vorrebbe esser trattata con ben altra profondità d'argomenti, sulle misure anormali operate dal Ministero in questi scorsi mesi, per le quali si potrebbero supporre abrogati ad un tempo i diritti sagrosanti di proprietà, di associazione e di inviolabilità del domicilio a danno di cittadini che tenevansi tranquilli e sicuri sotto la protezione del politico Statuto. Nè anco aggiungerò parola della durezza, anzi più della violenza adoperata nelle forme a gravissimo disdoro della vantata civiltà e gentilezza di costume del secol nostro. A queste recenti misure si diede, è vero, un carattere transitorio suggerito, come ci si disse, da necessità troppo mal comprovate sino ad ora. Ma quando pur le allegate necessità vengan meglio chiarite, e ciò che più preme, quando per la cessazione della causa temporaria vengano a cessar eziandio le conseguenze lamentate, resterà pur sempre la violazione di quei canoni di disciplina ecclesiastica de' quali, dimostrata la urgente necessità di provvedere, si poteva agevolmente ottener la dispensa ; in altri termini, resterà una protesta di più contro la riconoscenza dei diritti della Chiesa, un passo di più nella via che avrebbe anche per noi quel final risultamento dell' invasione di dottrine eterodosse che per poco mancò che s'impiantassero stabilmente negli Stati da noi presi ad imitare.

VIII.

Nè come suolsi allegare scambiando al tutto la questione, vale il dire del bisogno di comprimer lo spirito perturbatore

del sacerdozio la cui soverchia potenza sarebbe minacciosa per la indipendenza dello Stato. Con sì strane forme di argomentare ho udito per verità io stesso prendersi la difesa dei fatti operatisi ne' mesi andati e del sistema del quale essi sono l'applicazione. Ma come ciò? Non temevan la soverchia potenza della Chiesa li nostri Principi che fin dagli esordi della monarchia furon larghi ver essa delle proprie sostanze, e coll'esempio del loro ossequio per l'autorità sua insegnavano ai popoli a tenerla in quel concetto che è dovuto all'opera di un Dio. E sì che anche a' tempi loro e più principalmente dall'epoca della proclamata indipendenza dell'umana ragione, non mancava chi inveisse contro la soverchia ambizion della comune madre dei fedeli. Ma sapean ben essi i nostri monarchi che non per altro vuolsi da taluni tener la Chiesa a matrigna meglio che a madre, se non per sgravarsi del debito di ascoltarla con figlial obbedienza; che que' soli le negano il diritto di dettar leggi per l'universal governo del gregge di Cristo, i quali voglion esser essi legislatori supremi a se medesimi a norma delle passioni o dell'utile, e delle convenienze loro proprie. Di qui ne' tempi precorsi il pacifico accordo tra Chiesa e Monarchia fomentato di continuo dallo scambio di reciproca protezione e condiscendenza.

E adesso che alla Chiesa si negano uno ad uno i suoi diritti, che se le contesta ogni ingerenza fuor dell'intimo delle coscienze, per la cui direzione non v' ha oramai più altra libertà se non nel segreto della confession sagramentale, adesso che la religione viene impunemente fatta bersaglio agli insulti dell'empietà ne' suoi dommi, ne' suoi riti, nella sua morale, s'avrà a credere alla realtà del timore incusso dalla potenza della Chiesa? O questa si teme forte a un modo stesso nella povertà come nell'abbondanza, nelle persecuzioni come nelle prosperità, perchè forte della potenza di Dio che non

l'abbandona, ed allora a qual pro sostener una lotta in cui fallisce immanchevolmente ogni mezzo umano? O se nella Chiesa si paventa l'apparato di maestà esteriore che le otteneva per l'addietro la venerazione de' popoli, non è ella pusillanimità adombrarsi d'una rivale ora mai compressa sì fattamente, e sì inceppata che non può per terrena potenza verunamente contrastare?

IX.

La Chiesa, ci si risponde, abbenchè sorvegliata e contenuta ha tuttavia forza tale nel dominio che esercita sugli animi a poter nuocere allo Stato qualora tenti turbarne il civile ordinamento; dunque non v'è cautela che basti contro l'abuso dell'autorità sua. Ma con simile paralogismo si verrebbe a consecrar principio il più sovversivo d'ogni libertà, incomportabile non pur colla società civile ma con ogni mutua convivenza. Dove per la possibilità di ricever danno da chicchessia s'avesse a provvedere come pel danno che attualmente ci stesse recando, altro scampo non dassi fuor dello stato selvaggio. La logica de' nostri maggiori opporrebbe il noto assioma: *A potentia ad actum non valet illatio;* così insegnava loro quel senso comune al quale oggi mai si vorrebber surrogate le cavillose parole dei sofisti. Distruggerete voi l'autorità che il padre tien dalla natura, quella che il magistrato dalla legge sociale, perchè è in poter loro di abusarne? disarmerete la milizia, perchè sta in lei volger le armi a favorir la tirannia o li disordini delle piazze?

Senza che non istarò a ripetere qui il già detto altre volte a dimostrar come nel Clero si vuol combattuta non l'intenzione ostile, ma sì la causa che è chiamato a sostenere. Ed è causa che tutta avrebbe a tornar a benefizio dello Stato, ove questo anzi che collocarsi rivale alla Chiesa, mantenesse con lei re-

ciprocità di appoggio e di protezione. Si dia il suo alla Chiesa; tutto il suo si dia pure allo Stato, non per via di contenziosa limitazione di territorio, ma di amichevole convivenza, a qual intento ci attestan le tradizioni nostre essersi mostrata sempre la Chiesa larga di concessioni.

X.

Queste considerazioni, o Signori, ho desiderato sottoporre alla vostra saviezza nell'atto che l'aula senatoria è riaperta alle vostre tornate. Alieno da ogni sistematica opposizione, bramo ardentemente nel Gabinetto disposizioni più pacifiche a favor degli interessi religiosi. Ove poi esso persistesse nel proclamato suo sistema di progresso nelle relazioni tra Chiesa e Stato, ben possiam prevedere presentate nuove proposte significantissime intorno a quell'argomento. Sfidato io per lo stato men fermo di mia salute di potermi trovar con qualche frequenza al mio posto, e quando sì, di compiervi altro uffizio fuorchè di deporvi un voto silenzioso, ho riputato non inutile questa preventiva esposizione dei principii da me professati, i quali, posti innanzi quasi in via pregiudiziale, non temo di asserire, che per qualunque uomo di sincera fede basteranno a fare scomparire gli argomenti per quanto appariscenti che possan addursi per ogni proposta intesa a svolgere l'opposto sistema.

XI.

Signori Senatori, ho accennato più sopra alla sollecita premura de' nostri monarchi per conservar illibato nella nazione il cattolicismo, mediante inviolabile ossequio e docilità sincerissima all'autorità spirituale, investita da Cristo in espresse parole, come del magistero del domma e della morale, così ancora della piena potestà di governo su quell'opera tutta di-

vina, che è la Chiesa. In dipendenza del politico nostro Codice ammesso io pure per degnazione sovrana di chi ne lo concedeva, a parte dell'uffizio legislativo, mi sta presente sempre lo strettissimo debito assuntomi, di continuar l'opera di quei magnanimi, ricopiandone l'ereditaria sollecitudine costante per l'integrità della cattolica nostra religione.

La conservazione di questa integrità la invocano similmente come il più prezioso de' loro diritti, i discendenti di quei popoli che alla monarchia, o spontanei si diedero, o pacificamente si sottomisero, per la certezza di conseguirne mantenute e protette le religiose loro credenze.

Al sentimento del dovere che ho di custodire quel sagro deposito per fedeltà all'augusta Dinastia, per rispetto ai diritti più legittimi della nazione, non che per vincolo di coscienza e di giurata promessa, a un tal sentimento, io diceva, vorrete ascrivere la schietta esposizione delle mie convinzioni, e condonarmi ciò che mi son veduto astretto a replicare, di argomenti già altre volte alle vostre considerazioni proposti.

Torino, 28 Novembre 1854.

Luigi di Collegno.



